Quotidiano Milano | Avvenire | 21-APR-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 346.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 8

# Fortis: «Il sistema ha reagito»

«Molti profeti di sventura hanno più volte previsto la morte dei distretti, ma hanno sempre sbagliato». L'economista Marco Fortis non ha dimenticato chi sosteneva che la grande recessione avrebbe messo la parola «fine» allo sviluppo del made in Italy così come era stato concepito nel secondo dopoguerra, con quell'alleanza virtuosa tra impresa e comunità che ha fatto la fortuna di migliaia di imprenditori e di milioni di famiglie. «Adesso invece possiamo dire che il sistema ha reagito», osserva Fortis.

**Qual è stato il momento peggiore?**

Senza dubbio il 2009, quando la sovracapacità di certi settori come la meccanica e insieme la forte crisi di fiducia registrata sui mercati hanno portato diverse aziende a crolli fino al 50% del fatturato. I comparti più colpiti sono stati quelli più forti, a più alta specializzazione. Poi, soprattutto nella seconda parte dell'anno scorso, la locomotiva è ripartita, facendo segnare un recupero su livelli normali, non più drogati come nel biennio 2008-2009.

**La crisi ha fatto selezione. Chi ha vinto e chi ha perso?**

I gruppi più grandi e le microimprese hanno sofferto di più. Nel primo caso, la selezione ha coinvolto la chimica di base e l'industria dell'auto, nel secondo il tessile. In generale, chi aveva capacità patrimoniali migliori ha reagito con maggiore rapidità. In questo senso, le medie imprese hanno saputo riportare al proprio interno alcune fasi produttive, avendo come obiettivo primario la salvaguardia dell'occupazione.

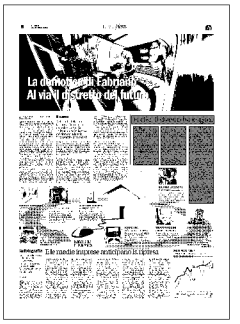
**Dal Nord-Est alle Marche, sino ad alcune aree del Sud Italia, l'impressione è che il distretto sia stato costretto a una mutazione genetica per poter sopravvivere e poi rinascere. È così?**

È vero, si sono sviluppate nuove formule per rendere più competitiva l'offerta di innovazione proveniente dai territori. Basta pensare ai consorzi tra imprese diverse, in passato magari concorrenti, o al lancio di nuove etichette per valorizzare il made in Italy. All'estero apprezzano non soltanto il nostro know how nella tecnologia o nella componentistica, ma anche la capacità di fare sistema in piccole nicchie ad alto potenziale come la rubinetteria, il valvolame e le caldaie per grandi impianti industriali.

**L'export è ripartito grazie alla Germania...**

Non c'è solo la Germania a trainare le nostre esportazioni. Intendiamoci: parliamo di un mercato che per noi resta il punto di riferimento. Però le nostre aziende hanno avuto il coraggio di scommettere su Paesi nuovi come la Turchia, la Cina e l'India. Adesso si aspetta il recupero della Russia, che ha pagato più di altri il prezzo della crisi.

**Diego Motta**



data stampa 30° 1981-2011